

erat in principio apud Deum. ³Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est; ⁴In ipso vita erat,

²Questo era nel principio appresso Dio.

³Per mezzo di lui furono fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò che è

steva nel principio, ossia da tutta l'eternità presso Dio.

Benchè la parola *Verbo* meglio di ogni altra esprima la natura del Figlio di Dio, è da notare tuttavia come S. Giovanni sia il solo autore ispirato che l'usi in questo senso (I, 1, 14; I Giov. I, 1; Apoc. XIX, 13). Alcuni razionalisti pretendono che l'Evangelista abbia fatto niente altro che applicare a Gesù Cristo quanto Filone e gli altri Giudei Alessandrini avevano speculato intorno al *Logos* di Platone. Questa affermazione è inammissibile. Benchè sia vero infatti che Filone parli di un *logos*, chiamato figlio di Dio, e ad esso attribuisca la formazione delle cose e l'ufficio di intermediario tra Dio e gli uomini, tuttavia, se ben si considera, tra il *Logos* di Filone e il *Logos* di S. Giovanni, corre una distanza infinita. E per fermo il *Logos* di Giovanni è Dio e Figlio di Dio, è creatore e Messia e Redentore nel più stretto senso della parola, mentre il *Logos* di Filone non è propriamente parlando che la prima creatura di Dio, un essere intermediario tra Dio e il mondo visibile, per mezzo del quale Dio viene a contatto colla materia; e non è figlio di Dio se non nel larghissimo senso, in cui ogni creatura può in certa guisa essere chiamata figlia di Dio; e per di più non ha alcun rapporto nè coll'Incarnazione, nè colla Redenzione.

La dottrina del IV Vangelo non può dunque derivare da Filone: ma invece si deve dire che essa ha le sue origini nel Vecchio Testamento, nella tradizione giudaica e negli insegnamenti degli Apostoli. Nell'A. T. infatti la creazione delle cose viene attribuita alla parola di Dio (Gen. I, 3 e ss., Salm. XXXII, 6), la quale nel salmo CVI, 20 viene personificata, e presso Isaià IX, 7; LXV, 11 viene detta messaggiera di Dio ed esecutrice delle sue volontà.

Nel libro dei Proverbi (VIII, IX) e dell'Ecclesiastico (I, 1-10; XXIV) si discorre poi della divina Sapienza, non già come di un semplice attributo di Dio, ma come di un essere trascendente, che emana dalla bocca dell'Altissimo prima di ogni creatura e di ogni tempo. Più chiaramente ancora nel libro della Sapienza, essa ci viene presentata come una persona propriamente detta, « un vapore della virtù di Dio, un'emanazione pura della gloria di Dio onnipotente, uno splendore di luce eterna, un'immagine della bontà di Dio (VII, 25-27) ». Essa assiste al trono di Dio (IX, 4), è l'artefice di tutte le cose (VIII, 6-8), tutto sa e tutto comprende (IX, 11). Ad essa vengono attribuite tutte le meraviglie operate da Dio nel mondo; sollevò l'uomo dopo il peccato, salvò i giusti al tempo del diluvio, vegliò sui Patriarchi, condusse Israele attraverso al Mar rosso, ecc. Questa stessa Sapienza viene talvolta chiamata col nome di *Logos* XVI, 12; XVIII, 15.

In conseguenza di queste idee espresse nei libri sapienziali i targumisti sostituirono la parola *Memra* = *Verbo* in molti passi della Scrittura, dove si leggeva Dio, e ad essa attribuirono nei loro commentarii tutto ciò, che nei libri sacri viene affermato come detto o fatto da Dio. A S. Giovanni non restava quindi a far altro se non affermare che questa Sapienza divina, questa parola di Dio era la seconda persona della Santissima Trinità. Non è da omettersi che nelle epistole di San Paolo si trovano parecchi elementi della

dottrina del IV Vangelo intorno al *Logos*. Nell'epistola ai Colossesi (I, 15-17) si legge che Gesù è l'immagine di Dio invisibile, il primogenito di tutte le creature, perchè in lui furono create tutte le cose; e nell'epistola agli Ebrei (IV, 12) si dice che la parola di Dio (*Logos*) è viva, e discerne i pensieri e le intenzioni del cuore; e che Gesù Cristo è quel Figlio, per cui Dio creò il mondo, ed è ancora lo splendore della gloria e figura della sostanza del Padre (I, 1-3). Posto ciò si vede chiaramente, come la dottrina di S. Giovanni intorno al *Logos*, ben lungi dall'essere stata attinta agli scritti di Filone, si connette invece direttamente sia agli scritti dell'A. T., sia alla tradizione giudaica, e sia finalmente agli scritti anteriori degli altri Apostoli.

Per riguardo poi alla materialità della parola *Logos*, benchè Giovanni abbia potuto averla direttamente per rivelazione, non ripugna però, anzi alcuni credono verisimile, che egli l'abbia presa in modo indiretto da Filone. Efeso infatti ai tempi in cui l'Apostolo scriveva, era un centro di cultura, ed ivi era stato a predicare un certo Apollo (Atti XVIII, 24) versatissimo nella filosofia Alessandrina. Di più è assai probabile che i primi eretici avessero cominciato ad abusare del nome *Logos* (come più tardi fecero Valentino e Basilide); San Giovanni pertanto si sarebbe servito di questo stesso nome precisandone però il significato e correggendo ogni falsa interpretazione. V. Brassac M. B. n. 160. Knab., Calmes, Crampon, ecc.

3. Comincia a parlare dei rapporti del *Verbo* colle creature, e dice che *per mezzo di lui*, come causa efficiente, furono fatte tutte le cose senza alcuna eccezione. Tutto ciò che esiste deve la sua esistenza al *Verbo*, il quale assieme alla natura divina riceve per eterna generazione dal Padre la potenza creatrice.

Senza di lui, ecc. Si esprime la stessa idea sotto forma negativa. S. Giovanni fa spesso di queste ripetizioni (I, 20; III 16; X, 4, 5, 28, ecc.).

Di ciò che è stato fatto. La Volgata e con essa i SS. Padri Didimo, Crisostomo, Epifanio, Teodoro, ecc., uniscono queste parole al versetto 3; mentre invece tre codici greci A C D, i Padri Sant'Irinese, Origene, Taziano, S. Cirillo A., S. Cirillo G., S. Agostino, ecc. uniscono queste stesse parole al v. 4 e leggono: *Ciò che è stato fatto in lui era vita*, ecc. Quest'ultima lezione già quasi abbandonata da tutti è stata nuovamente ripresa da Loisy, da Calmes, da van Hoonacker, ecc. La migliore spiegazione, che si possa dare di questo testo così ricostruito, è quella di S. Tommaso d'Aquino, il quale dice che lo Spirito Santo ha voluto insegnarci che il mondo, anche prima di essere creato, esisteva già idealmente nel *Verbo*, e da tutta l'eternità era presente all'intelligenza divina, nella quale tutto è vita.

4. *In lui era la vita* come in principio e fonte universale. Il *Verbo* è quindi la causa di ogni vita, sia naturale, che comunica a tutti gli esseri viventi, sia soprannaturale, che comunica per mezzo della grazia e della gloria alle sole creature ragionevoli. *E la vita era la luce*. Il *Verbo* divino, che è causa di vita a tutti i viventi; per gli uoni inè inoltre la luce, che loro fa conoscere il vero e loro rivela i misteri sublimi della divina natura. *Degli uomini*, cioè non solo del popolo d'Israele, ma di tutta l'umanità senza eccezione.